

LA CITTÀ ETERNIT

LA REALTÀ ROMANESCA

DI ANTONIO CEDERNA

DURANTE un momento d'ozio, in biblioteca, abbiamo sfogliato le due ultime "strenne" che ogni anno sono curate dai "romanisti", cioè da coloro che (ne ignoriamo la ragione) amano definirsi "patiti di Roma". Un titolo, tra i centocinquanta e più, ci ha colpito, ed è il seguente: «La Fornarina e Raffaello piluccavano il pizzutello?». Spinti dalla gravità dell'argomento abbiamo letto l'articolo, e da esso abbiamo imparato che in una trattoria di Trastevere, presso la porta Settimiana, c'è un albero di vite, il cui tronco misura alla base m. 1,10 di circonferenza e m. 0,84 a un metro dal suolo, e poi, a m. 1,30 dal suolo, si biforca in due rami secondari misuranti rispettivamente m. 0,64 e 0,53 di circonferenza, mentre uno dei tralci misura m. 0,31; che il pergolato copre una superficie di mq. 90... Quindi, dato che la Fornarina sembra abitasse da quelle parti e poiché le riportate misurazioni inducono a valutare in qualche centinaio d'anni l'età della pianta, è legittimo non solo dare una risposta affermativa all'angosciosa questione ma anche topograficamente accertare dove i due amanti famosi piluccavano in libertà. Aggiungiamo che proprio in quella trattoria (se in un'altra, fa lo stesso) il 22 dicembre 1958 il sindaco di Roma Urbano Ciocchetti, ospite d'onore dei romanisti ed eletto romanista lui pure, prese la faticosa decisione di ripristinare lo sparo del cannone a mezzogiorno sul Gianicolo: non è chi non veda i titoli di benemerita, il peso determinante dei romanisti, sia nel campo della cultura storica che in quello delle iniziative pratiche volte ad assicurare sempre più fulgidi destini alla città eterna, doppia capitale d'Italia. Sempre ci siamo meravigliati della vocazione alla frivolezza dei romanisti, specialisti nell'occuparsi di cose assolutamente futili e nel rifuggire inorriditi da quelle serie (così che quando intervengono in

qualche caso d'importanza, si trovano sempre a sostenere la soluzione sbagliata); ma a giudicare dalle due ultime "strenne" (1958, 1959), la situazione, tenendo conto di quello che da qualche anno sta capitando a Roma, si può dire ancora peggiorata. Si devastano a man salva parchi, ville e zone verdi, e i romanisti rimpiangono il pino di Monte Mario che piaceva a Wordsworth o se la prendono addirittura coi cipressi piantati dai circoli sportivi, che occulterebbero la visione del "biondo Tevere"; si demolisce ovunque nel centro, si restaurano malamente chiese e monumenti, e essi lodano il trapianto della Fontana di piazza Scossacavalli (realizzazione massima del sindaco Umberto Tupini) o indagano sul "pignattino nella tiara" in uno stemma al n. 93 di via Giulia; si sta predisponendo il disastro urbanistico di Roma, abbandonata nelle mani di faziosi incompetenti come Ugo D'Andrea e l'ing. Lombardi, e essi divagano e bamboleggiano, felici che "accanto alla Roma antica e del Rinascimento" (e a quella delle borgate e dell'Immobiliare) sorga la "Roma Olimpica". Si rievoca per l'ennesima volta Trilussa, Pascarella, i fasti della terza saletta di Aragno, si contano le volte che Pio XII ha nominato il Tevere nei suoi discorsi, si studia l'uniforme dei portalettere romani

del 1851, si ragiona dottamente sull'omaggio di pesce fresco a Papa Mastaj il 25 marzo 1859, si addita come segno della "decadenza degli odierni costumi" il fatto che si dica via Tuscolana invece che Tuscolana, si illustra la vita di Settimio Baldieri il "pompierone" caro ad Umberto I, eccetera eccetera; c'è da chiedersi che cosa spinge tanta brava gente a spendere il proprio tempo in questo modo: comunque, l'erudizione spicciola e compiaciuta, il tono serio con cui approdano a risultati così meschini conferisce a questi scritti un carattere assurdo e irrealistico, che nessuno spirito bizzarro deciso a parodiare senza pietà i romanisti riuscirebbe mai raggiungere. Per la qual cosa, è una lettura che alla fine stimola il buon umore.

Non trascuriamo tuttavia un accenno di buon senso (affatto eccezionale) traspare nel volume del 1959 a p. 160, laddove si parla della «funzione del centro storico di Roma nel nuovo piano regolatore». A proposito del vincolo di intangibilità stabilito dal piano, si osserva lodevolmente che vincoli e divieti «non sono sufficienti se non si creano contemporaneamente nel complesso urbanistico tutte le condizioni e le premesse atte a facilitarne, o almeno a non ostacolarne l'applicazione (...). Nel precedente progetto, respinto dal Consiglio

Comunale, era previsto per la futura espansione della città un indirizzo nettamente a Sud e a Est, ottimo per il Sud, discutibile per l'Est, ma che in ogni caso non avolgeva completamente la città. Ora invece le nuove proposte tendono a distribuire l'espansione, sia pure con diverse intensità, un poco in ogni direzione, e ciò, nonostante i previsti ma non facilmente realizzabili anelli di scorrimento interni, non può che riuscire deleterio per l'integrità del centro storico, che verrà inevitabilmente ad essere gravato da un sempre maggior traffico di attraversamento». Ecco un'osservazione che, per la sede in cui viene fatta, acquista un particolare valore di critica alla maggioranza capitolina, e al Sindaco da pochi mesi romanista onorario: che piano è mai questo se, dopo aver sollevato le critiche di tutti gli organi tecnici e responsabili, non trova approvazione nemmeno nei romanisti? Che le idee di questi siano però, anche in questo caso, ancora molto confuse, lo dimostra il fatto che, per risolvere il problema della salvaguardia del centro, si propone, oltre al risanamento interno, la «teoria del diradamento edilizio, teoria prettamente italiana, creata e sostenuta dal Giovannoni fin dal 1913». Il Cielo ne guardi. Quella "teoria", per esprimersi con le stesse parole del suo inventore, prevede nei quartieri irregolari «spicciolo allargamento irregolare» delle strade, la «demolizione qua e là di una casa o di un gruppo di case e creazione in loro vece di una piazzetta e di un giardino in essa», e altre consimili ritocchi, scantonamenti, restringimenti, allargamenti, squarci, incisioni e raschiamenti. Una teoria ridicola, oltre che disastrosa agli effetti dell'ambiente che si vuol conservare (il progetto giovannoniano per via dei Coronari dovrebbe mettere in guardia chiunque): la dimentichino, i romanisti, almeno fino alla prossima "strenna".

ANTONIO CEDERNA